
UMBERTO BRINDANI, GIORNALISTA, RICORDA IL DR. CLAUDIO CAROSINO

Fernanda Bastiani

(Medico di Medicina Generale)

Buonasera. Si diceva stamattina: salvare la vita degli altri per un medico significa mettere a repentaglio la propria. Crediamo che parlare di Claudio ora sia profondamente pertinente con il tema del nostro convegno, Quel minuto in più. Il 24 ottobre una domenica pomeriggio come tante, Claudio viene ucciso in un agguato da un paziente, nella campagna di Busseto, a lui altrettanto cara quanto a Verdi e Guareschi. "Vado a fare una visita" dice alla moglie prima di partire "Poi ti vengo a prendere e andiamo a messa" Il paziente aveva avuto qualche disturbo a causa del vaccino anti influenzale. Maurizia e i figli non l'hanno più visto tornare, vivo. La notizia si diffonde velocemente a tutti noi sul web con mail nella nostra list koinè, con sms e telefonate concitate e convulse. Siamo increduli, sconvolti, Claudio non era assolutamente uno sprovveduto, ma come era potuto succedere tutto questo? Il tempo poi si è fermato lì, all'avvenimento che lo cristallizzava, nient'altro ci sembrava più importante. Ancora oggi attoniti e increduli, attendiamo di capire che cosa è successo, di comprendere questo mistero. Claudio per noi non era solo un collega, un amico per molti di noi, ma era quello che ciascuno avrebbe voluto essere dal punto di vista professionale ed umano. Di qualche anno più grande della maggior parte di noi era un punto di riferimento, era una guida un porto sicuro e affidabile, insomma era un maestro. Era saggio lieto vivace sempre attivo. Sapeva sempre riconoscere il bene in ogni cosa e anche seguirlo, così come era istintivamente refrattario al male, al pregiudizio e al lamento. E' la sua vita ancor più della sua morte a lasciarci un interrogativo aperto e insoluto. Ci eravamo forse abituati a lui al punto di non percepire più l'eccezionalità, la bellezza della modalità con cui affrontava la vita e la realtà tutta in ogni occasione. Ma soprattutto della grande chance che era data a ciascuno di noi per vivere attraverso l'amicizia con lui la professione nel modo umanamente più conveniente. La sua vita era ed è oggi più di ieri una domanda. Una sfida lanciata a ciascuno di noi, che urge una risposta, urge una decisione, da allora questa domanda ce la sentiamo sempre sulla pelle come una ferita aperta che brucia. Perché quel minuto in più, perché per lui valeva la pena esserci sempre fino a dare la propria vita? Cosa è più ragionevole : stare alla provocazione della realtà o tirarsi

indietro? Stasera abbiamo l'onore di avere con noi Cristina, la sua figliola e Umberto Brindani, scrittore e giornalista, attualmente direttore del settimanale Oggi. Amico d'infanzia di Claudio, qualche giorno dopo la sua scomparsa pubblicò un editoriale i cui contenuti assolutamente diversi dai tanti articoli letti, andavano diretti al fondo della questione. Il desiderio di conoscerlo e capire insieme a lui hanno motivato l'invito che abbiamo osato rivolgergli e che lui ha gentilmente accettato.

Umberto Brindani

(Giornalista)

Buonasera, ringrazio per la presentazione: io potrei andarmene perché Fernanda ha praticamente già detto tutto. Voglio ringraziarvi per questo invito. E congratularmi con gli organizzatori del convegno, perché penso che quella che voi affrontate sia una tematica molto importante. Lo dico non da medico, io non sono un medico e non sono uno del mestiere. Lo dico da cittadino, da ex-paziente se volete, perché durante la vita capita anche di essere pazienti, e da utente della medicina di base. E lo dico da giornalista.

Quella che vi proporrò è una brevissima testimonianza su Claudio Carosino. Questa persona molto speciale che, come ricordava Fernanda, è stata vittima qualche mese fa di un fatto di cronaca finito anche sulle pagine dei quotidiani nazionali e dei settimanali nazionali come il mio. E' vero, lui era un mio amico nel senso che lo conoscevo fin da quando ero bambino. Ricordiamo solo un attimo i fatti, perché è importante per capire la personalità di Claudio, la sua dedizione per il lavoro e per le persone che assisteva.

È il 24 ottobre dell'anno scorso. Claudio è a casa sua, a Roncole Verdi, che è la frazioncina di Busseto dove è nato il grande musicista, il paese di Giovannino Guareschi (anche se poi i film di Don Camillo e Peppone li hanno ambientati a Brescello e quindi ci hanno rubato un po' la primogenitura). E' una domenica sera, Claudio riceve una telefonata da Gianni, si chiama Gianni Scaglioni, un pensionato di quasi 80 anni. Che si dice soffriva di una forma di depressione e Claudio aveva in cura. Ce l'aveva in cura lo dico come modo di dire, perché anche se non sono un addetto ai lavori, mi scuserete, credo che certe sindromi siano difficili da guarire, e

Claudio lo sapeva e quindi si preoccupava di andare anche solo a rincuorarlo, anche solo a dargli qualcosa per tirarlo su, a fare due chiacchiere, a sorridergli con quel sorriso straordinario che Claudio aveva sotto i suoi baffi. Quel sorriso che conoscevano tutti in paese. Pare che l'anziano signore avesse fatto un vaccino antiinfluenzale, che non stesse bene. Sta di fatto che Claudio pende la sua borsa, dice alla moglie Maurizia che esce per andare a visitare Gianni.

Vorrei ricordare un dettaglio: Claudio sposò Maurizia tanti anni fa. Maurizia è una persona che da sempre vive in carrozzina. All'epoca fu un evento piuttosto traumatico per il nostro piccolo, pettegolo paese. Ve lo dico, e lo dico anche alla presenza della loro figlia Cristina che è nata 29 anni fa (poi c'è anche un fratello che si chiama Stefano perché anche questo è un segnale di quanto era diverso Claudio da come siamo abituati a concepire le persone.

Dunque Claudio arriva a casa di Gianni, e questo gli spara. Gli spara con un fucile da caccia dritto nel petto. Lo ammazza così, senza una ragione né un motivo, come cantava Coccianti e come ho scritto nell'editoriale che veniva citato. E' uno di quegli eventi che noi giornalisti chiamiamo un dramma della follia, forse un dramma della depressione, chi lo sa.

Claudio era, come dicevo, una persona speciale e un medico speciale. Aveva qualche anno più di me. Ne conservo un ricordo davvero straordinario dell'adolescenza, dell'epoca leggera in cui non si pensava a nulla. Quell'epoca in cui cominciai a rendermi conto che lui era o poteva essere un modello di vita, ma quasi irraggiungibile per me e tanti altri come me. Era troppo aperto, troppo dolce, troppo generoso, troppo buono in una parola, aveva questo grande "difetto". Sembrava che arrivasse da un altro pianeta, da una terra dove ci si spende solo per gli altri e non per se stessi. Aveva sempre quel sorrisetto che vi dicevo sotto i baffi, sempre quell'allegria, quella leggerezza, quella levità di chi sa che la cura è anche conforto e consolazione, psicologia e buon umore.

Gianni l'aveva chiamato perché sapeva, come tutti sapevamo, che Claudio prima di tutto gli avrebbe risposto al telefono, cosa non scontata, e che poi non l'avrebbe "condito via" con qualche banalità telefonica o qualche placebo, ma sarebbe andato

da lui. Claudio visitava a domicilio anche la domenica. Rispondeva al telefono a ogni ora del giorno e della notte, questo lo so perché aveva in cura la mia famiglia e mia mamma in particolare, che vive a Busseto, e non poteva fare a meno di lui e della sua disponibilità e della sua gentilezza.

Nei giorni immediatamente successivi alla tragedia in tanti si sono affannati a cercare delle spiegazioni. Fu aperto un blog sul sito internet della Gazzetta di Parma, ci scrissero in tanti. Qualcuno cercò anche spiegazioni teoriche. Uno scrisse: "Le aspettative che una informazione, una società devianti creano circa la medicina, hanno causato anche questa vittima". Ma spiegazioni non ce ne sono. Non ci sono distorsioni o criticità dell'informazione che tengano. Non c'erano avvisaglie. La nostra terra, la bassa, non è una terra violenta e Claudio era la persona più innocente del mondo.

Ricordando il medico angelo, come fu ricordato, ucciso senza un perché, in quei giorni scrissi su Oggi, una riflessione su quanto sia difficile raccontare il bene. La morte di Claudio fu liquidata da qualche quotidiano con un titolo così: "Lite sul vaccino, medico di base ucciso a fucilate." Evocando spero involontariamente scenari criminali o di malasanità, cioè quanto di più lontano da questa vicenda di innocenza e di insondabili malattie mentali. Scrivevo questo, scusate se mi cito: "Io Claudio lo conoscevo e solo per questo ora ne parlo. Se mi avessero chiesto quale è l'uomo più buono del mondo avrei indicato lui, ma non mi sarebbe mai venuto in mente di pubblicare un pezzo sulla sua ordinaria vita di persona dedicata agli altri senza interessi e senza contropartite, avrei pensato che non sarebbe stato interessante. Così mi trovo a parlare del bene, soltanto quando il bene è sopraffatto dal male. Chiedo scusa a Claudio e a tutti i Claudio d'Italia che sono tanti e sono invisibili".

Bene. Oggi però è anche il momento di ricordare l'esempio che ci offre Claudio. Mi risulta che il pensionato sia stato giudicato infermo di mente, se si dice così, e sistemato in un istituto. Dopo la morte Claudio ha ricevuto tante onorificenze, l'ultima pochi giorni fa credo. La più bella, permettetemi di dirvi questa mia opinione, forse quella che a lui sarebbe piaciuta di più, che l'avrebbe reso più orgoglioso, è stata quella del 12 marzo scorso. Il giorno in cui lui avrebbe compiuto 60 anni. Per molto tempo Claudio si è battuto per creare un centro medico unico, per riunire tutti i medici

di base del comprensorio. Alla fine ci era riuscito. La Casa della Salute. Che so essere un tema che voi avete toccato e toccate. La Casa della Salute di Busseto era diventata una realtà grazie a lui. Un'unica segreteria, tutti i medici a disposizione, i pazienti e i cittadini mai lasciati da soli. Il 12 marzo la Casa della Salute di Busseto è stata intitolata a lui.

Io vivo a Milano. Il mio medico di base forse l'ho visto una volta, e non perché non abbia mai avuto problemi o problemini di salute. Io non riesco ad immaginare di chiamarlo non dico alle 3 di notte, ma neanche al giovedì pomeriggio. Lo vivo, magari sbagliando, più come una fabbrica di certificati che poi vengono ritirati andando dalla segreteria e non dal medico. Ho avuto come tutti esperienze ospedaliere mie o di persone che mi sono care. Ho sentito racconti, storie. Ricevo al giornale valanghe di lettere e mail di persone infuriate per la disumanità del sistema sanitario. Leggo di cliniche senza fondi, di super ospedali oberati di debiti, di un servizio sanitario che non funziona, di attese interminabili per esami urgenti, di errori o superficialità in sala operatoria. Sento e vedo anche la scortesia di tanti verso il paziente, che devo dire fa il paio con la dedizione di tanti altri. Alla fine mi piacerebbe che tutti voi, tutti noi, dai luminari ai semplici medici di base davvero pensaste, pensassimo più spesso a persone come Claudio Carosino. La sua morte, assurda e inspiegabile, ci ricorda che lui, il minuto in più lo trovava sempre. Grazie